



Rivista di studi iranici. Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)
Università di Bologna 1397/2018 دفترهای میخانه ISSN 2283-3072
website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html> cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

Recensione

Al-Sahljāī, *Il Libro della Luce. Detti e fatti di Abū Yazīd al-Bisṭāmī*, a cura di N. Norozi, Ester Edizioni, Bussoleno 2018, pp. 379

«Bāyazīd è tra di noi come Gabriele è tra gli angeli». Così soleva esprimersi il grande Shaykh Junayd al-Baghdādī, secondo quanto riporta ‘Aṭṭār nella sua raccolta *Tadhkirat al-Awliyā*, a proposito di Abū Yazīd Basṭāmī (o Bisṭāmī, m. 870 ca.), sottolineando la grandezza di questo maestro del sufismo iranico. Con la traduzione integrale del *Kitāb al-Nūr fī kalimāt Abī Ṭayfūr*, opera del maestro sufi Abū al-Faḍl Muḥammad ibn ‘Alī al-Sahljāī, dall’originale arabo, i lettori italiani hanno finalmente a disposizione la fonte più circostanziata, tra le cinque presenti, sull’insegnamento e la vita di colui che è conosciuto anche con il titolo di “sultano degli gnostici” (*sulṭān al-‘arīfīn*). Il lavoro prezioso di traduzione, commento e con una notevole introduzione storico-critica si deve a una studiosa italo-iraniana, Nahid Norozi, attiva presso l’Università di Bologna e con alle spalle un precedente importante lavoro di traduzione di un altro testo chiave del sufismo, *Gli schiudimenti della Bellezza e i profumi della Maestà* del maestro centro-asiatico di origini iraniche Najm al-Dīn Kubrā (m. 1221).

La Curatrice si fa carico di un importante lavoro filologico nel momento in cui presenta una traduzione integrale, comprendente non solo i detti di Bisṭāmī e la catena dei trasmettitori (*isnād*), ma anche una descrizione dei caratteri distintivi dei trasmettitori di tali detti, molti dei quali penetreranno in seguito nei testi di grandi poeti mistici. Grazie allo scrupolo storico di al-Sahljāī - conterraneo di Abū Yazīd vissuto una generazione dopo la sua, nel secolo XI e allievo del più significativo trasmettitore dei racconti su Abū Yazīd, Abū Abd Allāh Muḥammad Ibn ‘Alī Dāstānī -

abbiamo un quadro del contesto in cui venivano a nascere tali esperienze spirituali. Risulta dunque più facile - e più affascinante - inquadrarli nella vita del santo, dei discepoli, tra cui emerge anche una figura misteriosa di donna, e della popolazione di Bastām. Nella sua introduzione il Professore Carlo Saccone parla pertinentemente a questo proposito di un tratto quasi “evangelico” nella composizione di questo prezioso testo.

Santo illetterato (*ummī*), nato a Bastām da una famiglia di ascendenza zoroastriana, e ivi vissuto poveramente, Abū Yazīd al-Bistāmī non scrisse nulla, ma trasmise un insegnamento orale di enorme importanza. Il *Kitāb al-nūr* è la prima raccolta sistematica dedicata esclusivamente ai suoi detti ed è inoltre fonte ispiratrice di una serie di opera agiografiche successive, quali la menzionata *Tadhkirat al-Awliyā*, i *Nafahāt al-Uns* (Soffi d’Intimità) di Jāmi o la *Sharḥ-e Shaṭhiyyāt* (Commento alle locuzioni teopatiche) di Ruzbehān Baqli. Se gran parte delle parole del santo di Bastām hanno un carattere dialettico-sapientiale, ancora secondo la forma degli hadith profetici, cuore di tale dottrina è rappresentata dall’Amore mistico (*‘eshq*), visto come rapporto di amore reciproco nel quale umano e divino si unificano. Siamo di fronte a una gnosi di tipo estatico, che consiste nel conoscere e amare Dio attraverso Dio, solamente mediante Dio. Bistāmī connette nelle sue parole tale scienza pre-eterna alla Luce, secondo una caratteristica tipica della gnosi iranica. La Luce diventa tramite o mezzo tra il santo e Dio, “il Creatore della Luce”, e lo stesso Amore di Dio per i suoi amanti è Luce su Luce, da cui nasce una gioia di Luce. Non sorprende dunque che Bistāmī definisca il sufismo stesso come «una forte Luce che abbaglia gli occhi e poi li sorveglia».

Altro elemento del suo messaggio è quello delle locuzioni teopatiche (*shaṭhiyyāt*), che numerose scandalizzarono spesso i suoi contemporanei. Sahljāī ci ricorda come al-Bistāmī fosse stato allontanato da Bastām per ben sette volte. Il moto dei segreti più intimi dei mistici estatici proviene dal fuoco della passione amorosa del pazzo di Dio, che sopraffatto dall’ebbrezza spirituale (*sukr*) lascia uscire dalla sua bocca espressioni che spesso possono sembrare scandalose attestazioni di miscredenza, ma che non provengono più dalla sua individualità. Siamo di fronte a un linguaggio allusivo e simbolico, mezzo attraverso cui si esprimono i segreti divini, in fondo *l’inesprimibile*, e che se ha in al-Ḥallāj (m. 922), ‘martyr mystique de l’Islam’, il suo più celebre esponente, vede però in Abū Yazīd «il primo consistente e documentato esempio di questo atteggiamento nella storia religiosa dell’Islam». Nei suoi atteggiamenti, in apparenza ostili verso la ritualità e gli atti di culto dei comuni fedeli, possiamo vedere quasi un’anticipazione della tradizione dei *malāmatiyya*, che avrà il suo centro a Nishapur nel IX secolo. Nella sua ricerca di autoannientamento (*fanā’*) in Dio, il mistico abbandona la scienza esteriore dei dotti e delle scuole, si spoglia della sua *nafs* e di tutti i suoi possessi, inclusa la Via mistica, e lascia che il suo cuore vuoto sia colmato da Dio. Il Paradiso stesso non basta al santo, che non chiede che Dio, come aveva già affermato la santa Rābi’a (m. 801). Ed è proprio a partire da Bistāmī che nel sufismo andrà a formarsi una svalutazione del paradiso, considerato alla stremata di ben poca cosa per l’ambizione del mistico. Con una stupenda metafora Bistāmī afferma: “Da me sono uscito così come un serpente esce dalla propria pelle; in seguito, guardai me stesso e vidi che ero Lui”. L’unione con Dio presuppone la morte dell’ego, per cui le parole eccessive del santo sono le parole di Dio, che parla in prima persona attraverso di lui. Piuttosto che di fronte a un lontano Dio padrone che si relaziona al suo servo, siamo al cospetto di un Dio che ama e cerca, amante e cercatore, che cerca i suoi mistici amanti. Siamo di fronte a un paradigma nuovo, quello degli gnostici della tradizione sufi, amato-amante, che vede l’innamorato

divenire specchio fedele della Bellezza divina, idea che vedrà grande successo nella letteratura mistica araba e persiana. Ma attenzione, il mistico Abū Yazīd - che vede la Ka'ba girare intorno a lui, e non viceversa! - non invita certo a rompere per questo il rapporto con la Legge, che resta il punto di partenza e l'ancora stessa della Gnosi. Abū Yazīd fu un osservante scrupoloso della legge religiosa. Ci si ritrova piuttosto di fronte a un invito a interiorizzare la *sharī'a* che, fine a se stessa, senza purezza interiore, diverrebbe un velo nel percorso di avvicinamento a Dio. Gli stessi miracoli diversi e straordinari di Bisṭāmī, che Sahlajī riporta nel suo testo, non hanno per lui alcun valore rispetto all'osservanza dei precetti divini e al fine supremo che richiede di attaccare il proprio cuore solo a Dio, impone come solo volere di non volere nulla.

«La meraviglia è nei segreti dei cuori degli amici di Dio, di cui nessun angelo è a conoscenza», afferma Abū Yazīd al-Bisṭāmī. A conferma di quanto affermato, esiste la straordinaria esperienza spirituale a lui attribuita, l'imitazione del *mi'rāj*, l'ascensione al cielo compiuta dal Profeta Muḥammad. Sebbene accennata in vari detti, il racconto non è presente nel *Kitāb al-Nūr*. Grande merito della traduttrice e curatrice Nahid Norozi è stato quello di aver incluso nell'introduzione le due versioni canoniche di tale ascensione *in spiritu*, quella densa e ricca del poeta mistico persiano Farīd al-Dīn 'Aṭṭār, contenuta nell'opera agiografica *Tadhkirat al-Awliyā'*, e quella meno elaborata, onirica, di Abū al-Qāsim al-'Ārif (X sec.), inserita nel *al-Qaṣd ilā Allāh*, testo già oggetto di studio da parte di Reynold A. Nicholson (m. 1945). Quest'ultimo *mi'rāj* risulta storicamente importante in quanto probabilmente è il primo documentato esempio di ripresa e imitazione del viaggio al cielo del Profeta da parte di un mistico sufī, ed è prezioso per comprendere come sia nato e cresciuto un genere letterario ricco e raffinato e destinato a grande diffusione.

In sintesi ci troviamo di fronte a un'opera importante, capace di mostrarci un altro Islam, spirituale, e come ci ricorda il Professor Saccone ignoto rispetto alla visione attuale offerta dai media, completamente schiacciata sulla cronaca e il predominio mediatico del fondamentalismo da una parte, e della secolarizzazione dall'altra; e capace di testimoniarcì un'esperienza spirituale unica e viva, quella del sufismo iranico e di Bisṭāmī. La sua tomba a Bastām connobbe illustri visitatori – Abū Naṣr Sarrāj, Abū Sa'īd b. Abī 'l-Khayr, 'Alī b. 'Uṭmān Hujwīrī, Nāṣer-e Khosrow – e ancora oggi è meta di pellegrinaggio incessante. Possa il suo messaggio di immenso amore per l'Unità Divina, di umiltà e compassione universale, arrivare attraverso questa traduzione anche ai lettori italiani!

Fabio Tiddia